



HERA S.p.A.
Holding Energia Risorse Ambiente
Viale Carlo Berti Pichat 2/4 40127 Bologna
tel. 051.287.111 fax 051.287.525
www.gruppohera.it

Audizione periodica dell’Autorità per l’energia elettrica il gas e il sistema idrico

Intervento di Francesco Galasso – Responsabile Affari Regolamentari e Tariffe Energy del Gruppo HERA

Roma, 11 novembre 2014

Egregio Presidente, Egregi Componenti del Collegio,

vi ringraziamo innanzitutto per l’opportunità di confronto che l’Autorità offre ogni anno agli operatori dei settori regolati. Abbiamo letto con attenzione il Piano Strategico del prossimo quadriennio e vogliamo in primo luogo esprimere un apprezzamento per questo strumento di pianificazione, che consente da un lato di dare una linea di indirizzo ai diversi settori regolati e dall’altro di fornire un ulteriore segnale di trasparenza e stabilità regolatoria.

Molti sono i temi che questo ambizioso piano di lavoro intende indirizzare nei prossimi anni, sia con orientamenti di ampio respiro, che contribuiscono a costruire la governance dei settori regolati, sia su questioni che possiamo definire di dettaglio, ma che spesso incidono molto profondamente nella vita delle aziende, andando a modificare i costi di produzione dei servizi. Data la natura di multiutility, che come azienda e regolatore condividiamo, vorremmo focalizzare l’attenzione del Collegio sulle ricadute spesso pesanti che cambi regolatori o tecnologici in un settore possono avere sulla gestione di quelli vicini, laddove per la fornitura di un singolo servizio possono essere considerati perfetti sostituti. Ci riferiamo in particolare ai potenziali effetti che il superamento della tariffa domestica sussidiata nel settore elettrico,

insieme allo sviluppo delle pompe di calore ad alta efficienza, avrà nel medio periodo sulla diffusione del gas metano come vettore per il riscaldamento domestico e per la produzione di acqua calda sanitaria. È evidente che di fronte ad una accresciuta concorrenzialità di altri vettori potenziali sostituiti, il rischio sistematico della distribuzione gas stia aumentando ed in qualche modo l’Autorità dovrà tenerne conto nella prossima fissazione dei parametri tariffari.

Passando a considerazioni più legate alla governance dei settori, dobbiamo soffermarci sulla revisione delle regole di separazione funzionale presentate nel DCO 346/2014, una tematica chiaramente di particolare interesse per un’azienda multibusiness come il Gruppo HERA. Alcune proposte contenute nel DCO, fra cui la creazione di società ad hoc per la gestione del servizio di maggior tutela, paiono in contrasto con gli obiettivi di efficienza e contenimento dei costi promosse a livello legislativo, in particolare con gli indirizzi di razionalizzazione delle società partecipate contenuti nella Legge di Stabilità 2015, proprio in questi giorni in discussione in Parlamento. Tale scelta ci sembra forse riconsiderabile, almeno per quanto riguarda gli operatori residuali, in relazione al processo di progressiva riduzione del perimetro delle condizioni di tutela, che in una prospettiva non troppo lontana nel tempo saranno auspicabilmente superate da un mercato libero liquido e trasparente (mentre i clienti in condizioni di disagio continueranno a essere tutelati attraverso trasferimenti di tipo “*lump sum*” come il bonus sociale).

Il dispiegarsi della concorrenza, come illustrato dalla stessa Autorità, passa da un doppio canale: da un lato è necessaria una maggiore capacitazione del consumatore, ottenibile grazie a dati di consumo/fatturazione sempre più facilmente comprensibili e confrontabili, mentre dal lato degli operatori è fondamentale il ruolo della concorrenza sul prezzo. Per questa ragione, è a nostro avviso eccessivo il peso che viene dato al *debranding*: già oggi il consumatore ha “visibilità” quasi nulla del distributore, facendo riferimento per offerte, fatturazione e reclami al fornitore da cui riceve bollette e comunicazioni. In questo senso, è la concorrenza sul prezzo a fare davvero la differenza nel tasso di mobilità dei clienti finali fra

diversi fornitori, una concorrenza tuttavia azzoppata da un prezzo finale composto per oltre il 50% da componenti “extra-mercato”, quali tariffe di rete, oneri di sistema e imposte. Pur consci che le ultime due voci richiedano interventi sulla normativa primaria, è nostro auspicio che l’Autorità possa utilizzare il proprio status di organo tecnico per portare tale criticità all’attenzione degli enti istituzionali preposti.

È importante anche considerare, come già richiamato in premessa, che, sia per ragioni di evoluzione tecnologica che per precise scelte regolatorie, in futuro il gas, l’energia elettrica e il teleriscaldamento saranno sempre più in competizione fra loro come vettori di energia per usi domestici e non solo. Questa interazione fra settori un tempo percepiti come alternativi deve essere attentamente studiata per compiere scelte regolatorie che siano neutrali rispetto alle tecnologie disponibili ed eliminino tutti i sussidi impliciti, in parte ancora presenti nelle strutture tariffarie. In questo senso, il Gruppo HERA appoggia il processo in atto per il superamento delle tariffe elettriche D2 e D3, in favore di una tariffa *cost reflective* che non distorca il segnale di prezzo e le scelte dei consumatori.

Un trend di lungo periodo sul quale ci sentiamo di spendere qualche parola è il passaggio progressivo ad una regolazione incentivante di tipo *output-based*, in sostituzione degli incentivi *input-based* oggi strutturati come maggiorazioni al tasso di remunerazione degli investimenti (WACC). Tale forma di regolazione, pur avendo l’innegabile vantaggio di collegare l’incentivazione all’effettiva realizzazione dell’opera, è percepita dagli investitori come qualcosa di difficilmente “modellizzabile” e quindi dal ritorno sull’investimento più incerto. Sarebbe quindi opportuno, per evitare completi salti nel buio, un percorso di gradualità che introduca le logiche *output-based* solo a valle di un periodo di sperimentazione, che consentirebbe anche alle aziende di strutturarsi sia per recepire correttamente i segnali incentivanti, sia per darne una corretta visibilità all’esterno. Queste forme di gradualità, già utilizzate in passato con successo dall’Autorità, hanno grande

importanza per permettere agli investitori di adeguarsi al nuovo approccio e di conseguenza per sostenere il livello degli investimenti infrastrutturali, oggi più che mai necessari.

Nel Piano Strategico viene fatto cenno alla possibilità di aprire a soggetti terzi rispetto a venditori e distributori, ad esempio le *Energy Service Companies*, l'utilizzo di determinati dati di consumo dei clienti finali, al fine di portare la fornitura tradizionale ad evolvere in un'ottica di "servizi energetici integrati". È importante che ci sia consapevolezza che un'azione in tal senso richiede forti investimenti e un intervento gestionale rilevante per gli operatori, peraltro ulteriore rispetto a quando già si sta sviluppando nell'ambito del Sistema Informativo Integrato. Questi oneri legati al moltiplicarsi dei flussi informativi diventano tanto più imponenti se contestualmente viene richiesta ai gruppi verticalmente integrati una frammentazione dei database gestionali, strada che sembra delinarsi nel futuro unbundling funzionale. L'ampliamento della filiera ad ulteriori soggetti introduce complessità in un sistema già non semplice di rapporti e flussi fra numerosi attori. In esito al massiccio intervento dalla regolazione negli anni successivi alla liberalizzazione del settore, oggi è invece fondamentale riordinare ed efficientare la stratificazione regolatoria, lavorando per rendere fluidi i processi di filiera.

Di sicuro respiro strategico per il paese è lo sviluppo del biometano, una grande opportunità sia per il settore del gas che per quello ambientale che riteniamo che debba essere promossa a ogni livello istituzionale: gli obiettivi di produzione da fonti rinnovabili fissati a livello europeo, l'estesa metanizzazione del territorio italiano, gli attuali delicati equilibri di sicurezza energetica e i margini di crescita ancora esistenti nel ciclo dei rifiuti dipingono un contesto favorevole allo sviluppo di questa nuova forma di produzione di energia rinnovabile. Tuttavia, come emerge dalla lettura del DCO 498/2014, l'iter di definizione di specifiche tecniche a livello europeo, e le tempistiche che realisticamente vengono ipotizzate, non sembrano compatibili con i tempi del mercato e quindi con la possibilità di cogliere le opportunità di investimento che questo settore prefigura. Uno sforzo ulteriore per sbloccare lo "stallo"

europeo è quindi a nostro avviso auspicabile, per non ripetere errori e ritardi già affrontati per le rinnovabili elettriche.

Riguardo al settore idrico, passi importanti sono stati compiuti negli ultimi anni nella direzione di assicurare una regolazione più certa e trasparente, che sappia promuovere gli investimenti e incrementare gli standard di servizio per i clienti finali. Questa strada intrapresa dall'Autorità va proseguita con coraggio, riconoscendo i giusti meriti alle realtà che in questi anni di incertezza hanno continuato a investire e individuando meccanismi che permettano di trovare le risorse per proseguire nel processo di modernizzazione intrapreso. Ci riserviamo ulteriori osservazioni sullo stato del settore idrico nell'ambito della Conferenza Nazionale sulla Regolazione dei Servizi Idrici programmata per la fine del mese.

Esprimiamo sincero apprezzamento per l'allargamento dei compiti di regolazione attribuiti all'Autorità, prima nell'ambito del settore idrico e da pochi mesi in quello del teleriscaldamento/teleraffrescamento, in quanto le garanzie di indipendenza e terzietà dimostrate in questi anni sono il miglior viatico per il funzionamento del circolo virtuoso investimenti-crescita. Per questa ragione facciamo i migliori auguri all'Autorità per le nuove sfide che l'attendono. Come gestori del servizio di teleriscaldamento, teniamo a sottolineare la peculiarità di tale settore rispetto agli altri settori regolati: la presenza del TLR è residuale rispetto alla diffusione capillare di energia elettrica e gas e, soprattutto, l'efficienza economica (e ambientale) di questo vettore energetico è tale soltanto quando viene fornito da impianti che hanno la possibilità di funzionare a pieno carico e su volumi rilevanti. Poiché in passato la politica industriale del Paese ha scelto di favorire la metanizzazione, quest'ultima è stata diffusamente sussidiata, consentendo ai clienti di connettersi alla rete senza percepire il corretto segnale di costo del servizio. Se è vero che il teleriscaldamento può avere un ruolo in termini di efficienza energetica e di riduzione delle emissioni nocive in atmosfera, bisogna valutare modalità di incentivazione per la sua diffusione, anche in ragione delle scelte di incentivazione al gas metano fatte negli anni precedenti. Ancora una volta, in ottica

multiutility è importante riflettere sull'impatto che il teleriscaldamento potrà avere sulla diffusione della distribuzione del gas metano, soprattutto in un contesto futuro di contrazione della domanda.

Infine, come primario operatore del settore ambientale nel Paese esprimiamo un caloroso auspicio affinché l'ipotesi di attribuire all'Autorità competenze di regolazione nel settore dei servizi ambientali possa presto concretizzarsi. L'azione regolatoria di un'istituzione indipendente anche nel settore dell'ambiente permetterebbe una standardizzazione delle regole (tariffarie e non) e una progressiva razionalizzazione degli assetti industriali. In questo senso, rispetto alle ipotesi spesso circolate circa il perimetro delle competenze da trasferire, riteniamo auspicabile una regolazione che non si fermi alla definizione delle condizioni economiche da applicare ai clienti finali (in sostanza in sostituzione dei Comuni nel calcolo della TARI), ma che elabori un metodo razionale e trasparente, come quelli esistenti nell'energia elettrica e gas, per definire i costi e le modalità di remunerazione delle infrastrutture, in questo caso di smaltimento (c.d. "tariffa all'impianto"). Questo sistema dovrebbe fornire alle tariffe un forte segnale "locazionale" a seconda del rapporto domanda/offerta di quel particolare territorio, in modo da creare una sorta di "dispacciamento di merito economico" anche nella logistica dei rifiuti, in linea con quanto già previsto per il settore all'interno della legge di conversione del c.d. decreto "Sblocca Italia". I principi del "chi inquina paga" e del "*full cost recovery*", già applicati con successo nel settore idrico, sono replicabili, con le dovute differenze, anche per la regolazione del settore ambientale, dove più che mai per l'Italia è fondamentale avvicinarsi agli standard europei, non solo per evitare l'apertura di procedimenti sanzionatori ma soprattutto per indirizzare lo sviluppo del Paese su una strada di sostenibilità.